

Recensioni

MICHELANGELO CABERLETTI CON DIANE GHIRARDO E CHIARA CABERLETTI, *Nobiltà, potere e declino del casato Fiaschi di Ferrara*, in *Gaiba nella grande storia*, a cura di Mario Cavriani e Maria Lodovica Mutterle, Minelliana, Rovigo 2015

Per circa 4 secoli (da metà '400 a metà '800), il casato Fiaschi fu uno dei principali protagonisti della storia politica ed economica del Ducato Estense e della successiva Legazione pontificia di Ferrara. Il capostipite, certo Ludovico de' Mori soprannominato *Fiascho*, era un capitano di ventura al servizio dei Visconti, ma verso la metà del Trecento il figlio, Giacomo Matteo, si trasferirà a Ferrara al soldo dei marchesi d'Este, portando con sé il nomignolo *Fiascho* e il figlio Bartolomeo, dal quale avrà origine il ramo ferrarese del casato *de' Fiaschi*. Distintosi per lealtà e saggezza, Bartolomeo divenne in breve uno stimato consigliere del marchese Nicolò e, abbandonato il mestiere delle armi, aprirà ai suoi discendenti il servizio presso la corte estense. Col figlio Ludovico, divenuto consigliere del duca Ercole I, inizierà l'ascesa sociale del casato, gratificato col titolo di cavaliere e con numerose investiture feudali in beni immobili e diritti di privativa. Ciò consentirà al successivo esponente di Casa Fiaschi, il cav. Girolamo, di contrarre matrimonio con Eleonora Sacrati, proveniente da una delle più nobili e ricche famiglie di Ferrara. Il titolo comitale arriverà con Alessandro (1516-1585), raffinato diplomatico, protagonista della politica estera dei duchi Ercole II e Alfonso II, sicuramente il personaggio di maggior spicco del casato Fiaschi. E con un altro Alessandro (1579-1628), nipote del primo, arriverà anche il titolo marchionale con l'acquisizione del marchesato di San Dalmazzo. Durante il potere legatizio, casa Fiaschi sarà sempre ai vertici dell'amministrazione cittadina, ricoprendo prestigiosi incarichi, dalle missioni diplomatiche presso le corti italiane o estere, alla presidenza del Maestrato dei Savi o di istituzioni cittadine importanti come l'ospedale S. Anna. Tutto ciò fino al 1851, quando si spense senza figli l'ultimo grande esponente di Casa Fiaschi, il marchese Alessandro V, a lungo "gonfaloniere" pontificio (sindaco) della città di Ferrara.

Purtroppo, una serie di circostanze sfavorevoli ha fatto in modo che la memoria di questo importante casato, pur se attivo sullo scenario pubblico ferrarese fino in tempi non lontani, fosse in breve dimenticata e ingiustamente trascurata dagli studiosi delle storiche vicende. La causa principale di questo oblio è da imputarsi principalmente alla dispersione dell'archivio familiare, che ha reso problematico, se non impossibile, il reperimento della documentazione relativa al casato. E ciò è ancor più doloroso se consideriamo che nell'ultimo inventario, seguito alla morte del marchese Alessandro (1851), l'archivio di casa Fiaschi contava ben 189

cassette di documenti, fra i quali pergamene antichissime, strumenti, catastri, contabilità, mappe e ben 5 grandi volumi rilegati in cuoio, contenenti i repertori degli atti in ordine cronologico. Ma gli eredi fecero man bassa di quanto di prezioso o antico vi fosse contenuto, per cui di questa grande raccolta, vennero recuperate e consegnate all'Archivio di Stato di Modena solamente una quarantina di cassette, per lo più svuotate dei documenti di maggior valore e nessun volume di repertori. A ciò si aggiunga la rapida frammentazione del patrimonio immobiliare e la distruzione del palazzo di città, una delle evidenze architettoniche più significative di Ferrara, opera tarda dell'Aleotti, purtroppo ridotto in macerie da un grappolo di bombe d'aereo nel dicembre del 1943. Tutto ciò spiega ad abundantiam questa specie di damnatio memoriae subita dal casato Fiaschi e l'esitazione da parte degli studiosi ad affrontare una ricerca storica dall'esito incerto.

Ma c'è un piccolo comune della provincia di Rovigo dove le evidenze di Casa Fiaschi sono ancora presenti, anzi, fanno parte del vivere quotidiano. Questo è Gaiba, paese della fascia rivierasca, appartenente a quella zona a Nord del Po soggetta fino al 1815 al potere politico e religioso della città di Ferrara e perciò nota come Transpadana Ferrarese. Qui il casato Fiaschi aveva uno dei più consistenti possedimenti fondiari, denominato *Tenuta della Gaiba* e qui aveva eretto una bella residenza di campagna, tutt'ora esistente e un grande oratorio iuspatronale, poi divenuto chiesa della parrocchia. Queste testimonianze hanno convinto l'attuale Amministrazione Comunale, guidata dal sindaco dr. Roberto Berveglieri, ad affidare alla casa editrice Minelliana di Rovigo (che è anche un'associazione culturale), l'incarico di ricostruire e pubblicare la storia della comunità di Gaiba e all'interno di questo progetto ha trovato la sua naturale collocazione un'indagine sul casato Fiaschi, affidata allo studioso di storia locale Michelangelo Caberletti, coadiuvato nella ricerca d'archivio da Diane Ghirardo, docente di Storia dell'Architettura nella prestigiosa università di Southern California di Los Angeles e da Chiara Caberletti per gli aspetti tecnico- informatici.

Il saggio, che ha per titolo "*Nobiltà, potere e declino del casato Fiaschi di Ferrara*" e come sottotitolo "*La Tenuta della Gaiba*", rappresenta il primo tentativo di ricostruire in modo organico le vicende dei vari esponenti di Casa Fiaschi, dei quali ne viene tracciato un breve profilo storico biografico, il loro ruolo nei pubblici uffici, nonché le dinamiche patrimoniali, ricostruite dalle origini fino alla dissoluzione dei beni da parte degli eredi Manfredini, Scroffa e Stampanoni. Un doveroso tributo alla memoria di questo grande e benemerito casato, che qui ha lasciato edifici, opere d'arte, strutture viarie e toponimi.

DIANE GHIRARDO, *Ludovico dalle Caselle di Gaiba nella Ferrara del Quattrocento*, in *Gaiba nella grande storia*, a cura di Mario Cavriani e Maria Lodovica Mutterle, Minelliana, Rovigo 2015

Gli affreschi della Sala dei Mesi a Palazzo Schifanoia in Ferrara comprendono l'immagine del consigliere e referendario Ludovico Casella (1405/06-1479). Iniziando nella cancelleria marchionale durante il regno di Nicolò III d'Este, Casella guadagnò la stima e la fiducia sia di Nicolò sia dei suoi figli Leonello e Borso. Tanto onorato e ambito dai contemporanei e poco studiato dagli storici, oltre la sua nascita al monastero delle Caselle nel Polesine di Rovigo nel paese di Gaiba e perciò non un 'gentil uomo.' Queste cose ci informa nelle due pagine *Diario ferrarese di autori incerti*¹ dedicate ai suoi funerali L'origine fu umile, raccontò l'anonimo autore, ma Casella raggiunse i più alti incarichi dello stato in pochissimi anni per le sue molte virtù. Forse fu l'unico uomo all'epoca nel governo estense che non si era arricchito dai suoi incarichi. Un uomo onesto, un uomo di grande intelligenza e saggezza, uno che rifiutò regali ed emolumenti, che teneva la sua porta aperta e chiunque da qualunque qualità sociale: questo era Casella, ma fu anche un uomo di gran cultura, uno che proteggeva e aiutava gli umanisti e i poeti. La stima fu reciproca, come si riscontra nelle lettere e scritti di Guarino Guarini, Francesco Filelfo, Pier Candido Decembrio, Giovanni Aurispa, Michele Savonarola e tanti altri.

La fama di Casella si estese ben oltre i confini dello stato ferrarese, e nonostante la sua casa modesta, venivano a visitarlo e mangiare con lui i potenti dell'epoca, compreso il duca di Milano, il marchese di Mantova, e tanti altri. Ai suoi funerali nell'aprile 1469 il duca Borso accompagnò la barra dalla casa di questi fino alla chiesa, un gesto senza precedenti da parte del duca e un segno della sua stima e la sua amicizia. Le orazioni funebri di Battista Guarini e di Ludovico Carbone ci forniscono altre informazioni sulla sua vita e la sua persona, e sui motivi per i quali era tenuto in alta considerazione dai suoi contemporanei. Nonostante la sua importanza e fama all'epoca, nella sua edizione del *Diario ferrarese* nel '700, Ludovico Muratori ha tolto le due pagine dedicato a Casella e i suoi funerali. Lo studio su Casella, *Ludovico dalle Caselle di Gaiba nella Ferrara del Quattrocento* pubblicato nel libro *Gaiba. La Grande Storia*, Rovigo, Minelliana, 2015, è il prodotto di indagini tratte dagli archivi di Ferrara e di Modena, di Mantova e altri luoghi. Il testo esamina le sue proprietà, la sua casa, le mogli, le lettere, le attività come consigliere e referendario, i testamenti, le lodi degli umanisti, e perfino i suoi ritratti nella Sala dei Mesi

¹ *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, parte 5, a cura di Giuseppe Pardi, Bologna, Zanichelli, 1928, 58-60.

e altrove, per arrivare ad un'immagine più concreta e più completa di questo uomo dotato di una straordinaria intelligenza e saggezza. Il giudizio del popolo ferrarese si esprime bene nelle parole dell'anonimo autore del *Diario ferrarese*:

La morte di questui dolse forte a tuto il populo, perché lui era sumamente da ogni homo amato per essere bello par'latore, bello de aspetto: dava ad ogni homo buone parole et mai 'l malcontento alcuno, da lui non se partiva; non curava de roba né de pompe.